

Il Libro del LEVITICO
“Vaiiqrà”

(Giovanni Paolo Tasini)

Introduzione

I Inquadratura del Libro del Levitico

II Struttura del Libro del Levitico

*III Sacrificio (Lv 1-10) e purità
rituale (Lv 11-15)*

*IV Le leggi alimentari di Israele
come sistema etico (Lv 11)*

I Inquadratura del Libro del Levitico

IL libro del Levitico si trova inquadrato in diverse cornici:

= *1a cornice*: Il Libro del Levitico e Numeri.

- Due date: Es **40**,17 → Num **1**,1

I fatti raccontati dal Levitico si collocano in **questo mese**, il primo mese del secondo anno dell'uscita dall'Egitto.

- Una terza data: Nm **10**,11: la partenza, il secondo anno, il secondo mese, il 20 del mese.

→ Nm **1**,1-**10**,10 → **20 giorni**

= I fatti raccontati nel Levitico sono essenzialmente contenuti nei capp. **8-10**: istituzione e consacrazione dei sacerdoti
cap. **16** il giorno dell'espiazione

= I fatti raccontati in Nm **1-10**:

capp. **1-4** il censimento delle tribù

cap. **7** la consacrazione di tutte le tribù

cap. **9** la celebrazione della Pasqua.

Possiamo dire allora che il Levitico **racconta** la istituzione del sacerdozio e la ordinazione dei sacerdoti,

Nm **1-10** racconta la consacrazione di tutto il popolo al servizio di Dio

* * * * *

= *2a cornice*: Il Sinai.

Nm **10,11** rinvia a Es **19,1**.

Il Levitico (che inizia senza una sua introduzione e perciò si pone in perfetta continuità col Libro dell'Esodo) fa parte del grande complesso letterario che – secondo il redattore finale del Pentateuco – ha il suo Sitz im Leben originario al Sinai.

I grande eventi del Sinai sono:

l'Alleanza
la Dimora
il Sacerdozio → Libro del Levitico
il Censimento

Questi grandi eventi sono da mettere in relazione alla grande promessa divina di Es **19,6**:

*“sarete per me a) un regno di sacerdoti
b) e una nazione santa”*

* * * * *

= *3a cornice*: I sacrifici dei Padri, da Abele in avanti, e in particolare Gen **22**

Cf. Gen **22,13**: un ariete
in olocausto
al posto del figlio

* * * * *

= *4a cornice*: La vocazione originaria dell'uomo in quanto immagine di Dio Gen **1,26s**

Cf. *Genesi ha-gadol* 1,26:

«Che cosa significa: *A nostra immagine e a nostra somiglianza?*»

Che abbia un'anima sapiente che conosce e comprende tutte le creature e le nozioni distinte, e che serva il Sovrano dei mondi come uno degli angeli del servizio. Dice infatti: *Io dissi: "Voi siete dèi".* »

Essere immagine di Dio significa servire Dio **come gli angeli**: nel culto l'uomo deve assomigliare il più possibile a Dio, diventare "divino"

II Struttura del Libro del Levitico

La struttura del Libro può essere ricondotta alla promessa/vocazione di Es **19,6**:

*“sarete per me un regno di **sacerdoti**
e una nazione **santa**”*

- **I primi sedici capitoli del Levitico** si concentrano quasi esclusivamente sulla responsabilità sacerdotali in Israele. Queste leggi, conservando la purità di Israele, gli consentono di rimanere in contatto con Dio.
- **Il resto dei capitoli del Libro** si concentrano sulla esigenza di santità richieste ad Israele:

*Dovete essere santi
Perché io, il Signore vostro Dio,
sono santo (19,2)*

[Formula ripresa spesso nei capp. **18-26**].

- Questa collezione di leggi si conclude con una serie di benedizioni e di minacce

(cap. **26**) Cf. Dt **28**.

Il cap. **27** sembra essere una appendice.

* * * * *

= Richiamarsi a Es **19** per individuare la struttura del Libro vuol dire comprendere il Levitico nel contesto dell'alleanza (anche se il termine "alleanza" – *berit* – è raro nel Levitico: solo 10 volte, 8 delle quali nel cap **26**).

Il Levitico spiega

a) come il culto della alleanza deve essere condotto (**1-17**)

b) come il popolo della alleanza deve comportarsi (**18-25**).

E chiude con una sezione di benedizioni e maledizioni, del tutto appropriata a un documento di alleanza (**26**).

In effetti, l'ultimo versetto del cap. **26** ricollega tutto ciò che precede al Sinai, dove fu conclusa l'alleanza (**24,46**).

III Sacrificio (Lv 1-10) e purità rituale (Lv 11-15)

1. Purità e sacrificio

- Difficilmente può essere negato che sacrificio e purità rituale siano strutturalmente correlati: nel libro del Levitico essi sono giustapposti, con il sacrificio trattato (primariamente, anche se

non in modo esclusivo) nei capp. **1-10**, e la purità trattata (anche se non in modo esclusivo) nei capp: **11-15**.

Nel Levitico diventa chiaro che la purità rituale è il prerequisito per coloro che si accostano al Santuario per offrire sacrifici, per quei sacerdoti che regolarmente officiano ai sacrifici, e per ogni animale che deve essere offerto come sacrificio.

L'impurità rituale, per definizione, è associata con quei fenomeni che sono esclusi dal Santuario. Per contro, il sacrificio implica molte attività che si compiono **soltanto** nel Santuario.

- L'idea che la purità rituale è un prerequisito fondamentale per il sacrificio è presente anche nella letteratura ebraica antica.

In pratica ogni opera letteraria giudaica antica che tratti i temi del culto – dalla Bibbia sino alla letteratura rabbinica – tratta sia la purità che il sacrificio. Questo vale per il libro biblico di *Ezechiele* e per opere antiche come i *Giubilei*, il *Rotolo del Tempio* e *Miqsat Maasè ha-Torà*. Vale per opere rabbiniche come la *Mishnà*, le *Tosefta* e *Sifra*. Le due strutture rituali della purità e del sacrificio sono praticamente inseparabili.

2. *Impurità rituale e impurità morale*

- E' fondamentale distinguere fra due tipi di contaminazione, l'impurità rituale e l'impurità morale.

L'impurità rituale si riferisce al tipo di contaminazione descritto in Lv **11-15** e Nm **19**. Questa contaminazione è l'effetto di un contatto diretto o indiretto con un certo numero

di processi o sostanze naturali, come il parto (Lv **12**,1-8), alcune malattie della pelle (**13**,1-46; **14**,1-32), funghi nei vestiti (**13**, 47-59); e nelle case (**14**,33-53), emissioni genitali (**15**,1-33), le carcasse di certi animali (**11**,1-47) e i cadaveri umani (Nm **19**,20-22).

Paradossalmente, l'impurità rituale è prodotta anche da alcune procedure sacrificali (Lv **16**,28; Nm **19**,7-8).

La durata di queste impurità differisce da un caso all'altro, e così pure i processi richiesti per la purificazione.

- In generale si può dire che l'impurità rituale ha tre distinte caratteristiche:

a) Le fonti dell'impurità rituale sono naturali e più o meno inevitabili.

Naturali: nascita, morte, sesso, malattie, emissioni, fanno parte della vita normale.

L'impurità rituale è anche in genere **inevitabile**.

Mentre è possibile cercare di evitare alcune sostanze contaminanti (per esempio il toccare carcasse di animali), emissioni, malattie e morte sono inevitabili.

Alcune impurità rituali sono non solo inevitabili, ma **obbligatorie**. Tutti i figli di Israele sono obbligati a riprodursi (Gen **1**,28; **9**,7). Tutti gli Israeliti (eccetto il Sommo Sacerdote) sono obbligati a seppellire i loro cari defunti (Lv **21**,10-15).

b) Non è un peccato contrarre queste impurità rituali.

I sacerdoti debbono certo limitare il loro contatto con l'impurità da cadavere (Lv **21**,1-4), ma non è loro proibito contrarre altre impurità (**22**,3-7).

Certo, i sacerdoti sono severamente ammoniti dal mangiare cibo sacro o dall'entrare nei sacri recinti mentre si trovano in stato di impurità legale (Lv **7**,19-21; **22**,3-7). Tuttavia la preoccupazione primaria che incombe sui sacerdoti non è quella di evitare in ogni momento l'impurità rituale, ma quella di salvaguardare la separazione fra l'impurità rituale e la purità rituale (Lv **10**,10 cf. Ez **44**,23). Analogamente, per estensione, gli Israeliti sono obbligati a rimanere consapevoli del loro *status* rituale, per non entrare accidentalmente in contatto con il sacro mentre si trovano in stato di impurità rituale (Lv **15**,31).

Naturalmente il rifiuto di purificarsi costituirebbe una trasgressione (Nm **19**,20). Ma questo non rende peccaminoso l'essere ritualmente impuro.

- c) La terza caratteristica dell'impurità rituale è che essa procura un contagio **transitorio**.

Questo vale per l'impurità rituale contratta per contatto con una carcassa di animale o con un altro israelita in stato di impurità rituale. In questo caso il periodo di contaminazione può essere tanto breve da durare soltanto sino al tramonto del sole (Lv **11**,24; **15**,17; Nm **19**,22). Lo stesso vale per persone che hanno relazioni sessuali lecite (Lv **15**,16-18).

Uno che abbia contatto sessuale con una donna in stato di mestruazione, oppure una persona che viene a contatto con un cadavere, sarà ritualmente impuro per una settimana (Lv; **15**,24; Nm **19**,22).

L'impurità da mestruazione dura circa una settimana, ma lo stato di impurità rituale dopo un parto dura – nel migliore dei casi – o 33 o 66 giorni (Lv **12**,1-8).

Infine, flussi genitali irregolari, malattie della pelle e funghi delle case durano un tempo imprecisato. Ma anche queste forme di impurità sono concepite come non permanenti: è questo il motivo per cui la tradizione biblica prevede procedure di purificazione per tutti i casi di impurità rituale.

- La Bibbia si occupa anche di un'altra forma di purità e impurità: quella **morale**.

L'impurità morale risulta dal commettere certi atti così odiosi da essere considerati contaminanti.

Questi comportamenti comprendono peccati sessuali (Lv **18**,24-30), idolatria (Lv **19**,31; **20**,1-3), e spargimento di sangue (Nm **35**,33-34). Queste “abominazioni” (*toevòt*) producono un'impurità che **moralmente** – ma non **ritualmente** – contamina il peccatore (Lv **18**,24), la Terra di Israele (Lv **18**,25; Ez **36**,17) e il Santuario (Lv **20**,3; Ez **5**,11).

Questa contaminazione, a sua volta, conduce all'espulsione del popolo dalla Terra di Israele (Lv **18**,28; Ez **36**,19)

- Ci sono diverse importanti differenze fra l'impurità morale e l'impurità rituale.

1. Mentre l'impurità rituale è in genere non peccaminosa, l'impurità morale è una diretta conseguenza di un grave peccato.
2. Una delle caratteristiche dell'impurità morale è il suo effetto deleterio sulla Terra d'Israele. L'impurità rituale non costituisce alcuna minaccia per la Terra.
3. Mentre l'impurità rituale ha spesso un effetto di contaminazione contagiosa, non c'è alcun contagio associato all'impurità morale.

L'impurità morale contamina i peccatori stessi (Lv **18**,24; **19**,31; cf. Gen 34,5; Dt 24,1-4). Ma non c'è bisogno di nessun lavacro in conseguenza di un contatto diretto o indiretto con un idolatra, un assassino (Lv **11**,24; **15**,17; Nm **19**,22), uno che abbia commesso un grave peccato sessuale.

4. Mentre l'impurità rituale dà luogo a una contaminazione non permanente, l'impurità morale porta a una lunga, se non permanente degradazione del peccatore e, eventualmente, della terra di Israele.
5. Mentre l'impurità rituale può essere superata con i riti di purificazione, questo non si dà per l'impurità morale.. La purità morale può essere realizzata mediante la punizione, mediante l'espiazione, o – ancor meglio – evitando di commettere atti moralmente impuri.

6. Dal momento che l'impurità morale non produce contaminazione rituale, i peccatori – a differenza di coloro che sono ritualmente impuri – non sono esclusi dal Santuario.

Nel caso di una sospetta adultera (Nm **5,11-31**), la donna è portata nel Santuario stesso per poter determinare il suo stato morale.

L'impurità morale certo contamina i sacri recinti (cf. Lv **20,3**). Ma l'effetto dell'impurità morale non penetra l'ambito sacro mediante l'entrata nel Santuario dei peccatori. L'impurità morale è una forza potente scatenata dal comportamento peccaminoso, che raggiunge il Santuario anche di lontano.

7. In aggiunta a queste differenze fra contaminazione rituale e morale, ci sono anche distinzioni terminologiche. Benché il termine “impuro” (*tamè*) sia usato in ambedue gli ambiti, i termini “abominazione” (*toevà*) e “corrompere” (*hanaf*) sono usati in riferimento alle fonti dell'impurità morale, ma non riguardo alle fonti dell'impurità rituale.

Per tutte queste ragioni è cruciale la distinzione fra impurità morale e impurità rituale.

- *Purità rituale e “imitatio Dei”*

Il sistema della purità rituale serve a far emergere le differenze fra le creature e il Dio di Israele.

Siccome Dio eterno, Dio non muore: la condizione mortale è incompatibile con la santità di Dio.

Siccome Dio non ha consorte, Dio non può avere sesso. Perciò, per accostarsi a Dio bisogna lasciarsi dietro le spalle l'ambito sessuale.

Seguendo le regole della purità rituale, gli Israeliti – e prima di tutto i sacerdoti e i leviti – si separano da ciò che li fa meno “somiglianti a Dio”.

Il senso di questi regolamenti sta in ciò che costituisce il perno di tutto il Codice di santità: l'imitazione di Dio (Lv **11**,44-45; **19**,2; **20**,7.26).

Soltanto uno stato elevato, simile a Dio – lo stato della purità rituale – rende uno adatto ad entrare nel Santuario, la santa Dimora di Dio sulla terra.

- *Il processo sacrificale: attrarre e mantenere la divina Presenza*

Le tradizioni sacerdotali del Pentateuco sono centrate attorno alla Presenza di Dio nella comunità di Israele.

Questo interesse è articolato nel comando di costruire il Santuario (Es **25**,8). Al termine della costruzione è detto che “*la gloria del Signore riempie la dimora*” (Es **40**,35).

Il termine stesso tradotto “Dimora” (*mishkàn*) indica questo interesse centrale.

Anche il termine favorito per l'atto sacrificale, “offerta” (*qorbàn*), con la sua connotazione di vicinanza, manifesta lo stesso interesse alla presenza di Dio in mezzo ad Israele. Notiamo anche

che le regole per i sacrifici – come pure tutto il libro del Levitico – è detto da Dio a Mosè **dalla Tenda dell'incontro** (Lv 1,1).

In che modo, dunque, il tema della Divina Presenza ci aiuta a capire il sacrificio?

I sacrifici, particolarmente gli olocausti, possono essere compresi come il modo per attrarre Dio (cf. Es 24,17; Lv 9,22-24; Giudici 13,19-21; 1 Cr 21,26; 1 Re 18,38).

La più chiara articolazione di questa dinamica può forse essere vista in Es 29 dove il sacrificio da offrirsi due volte al giorno è descritto come “*un soave odore per Dio*” (Es 29,41). Di più il compimento di questo regolare sacrificio quotidiano è esplicitamente connesso con l'idea di un perpetuo trattenere la Presenza di Dio nel Santuario:

29 ⁴²Questo è l'olocausto perenne per le vostre generazioni, all'ingresso della tenda del convegno, alla presenza del Signore, dove io vi darò convegno per parlare con te. ⁴³Io darò convegno agli Israeliti in questo luogo, che sarà consacrato dalla mia Gloria. ⁴⁴Consacrerò la tenda del convegno e l'altare. Consacrerò anche Aronne e i suoi figli, perché siano miei sacerdoti. ⁴⁵Abiterò in mezzo agli Israeliti e sarò il loro Dio. ⁴⁶Sapranno che io sono il Signore, il loro Dio, che li ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per abitare in mezzo a loro, io il Signore, loro Dio. (Es 29,42-46)

- L'interesse fondamentale ad attrarre e a mantenere la divina Presenza in mezzo alla Comunità di Israele può spiegare ed interpretare molti aspetti dei diversi tipi di sacrifici.

Ad esempio la presentazione dei Doni e l'offerta di cibo possono facilmente essere intesi come aspetti di un'intenzione più generale, quella appunto di attrarre e mantenere la divina Presenza.

Similmente, quegli aspetti del sacrificio come la condivisione della carne sacrificale (“sacrificio di comunione”), o il legame di sangue (cioè l’aspersione del sangue sulla Comunità e sull’altare) esprime un senso di connessione fra il popolo e Dio, la cui Presenza il popolo vuole attrarre e mantenere in mezzo a sé per sempre.

- Se i sacrifici hanno come scopo generale e fondamentale quello di attrarre e mantenere la divina Presenza in mezzo a Israele, siamo ora in grado di vedere la profonda connessione fra il sacrificio e la struttura della contaminazione morale.

Il concetto di contaminazione o impurità morale è connesso ad alcuni peccati gravi, percepiti talmente odiosi da essere considerati contaminanti.

Il motivo per cui questi tre peccati – idolatria, trasgressione sessuale e assassinio – portano all’esilio del popolo dalla Terra, sta nel fatto che Dio trova questi peccati così rivoltanti e disgustosi che Egli non vuole e non può abitare in una terra che diventa satura dell’impurità lasciata da questi peccati.

In Nm **35**,30-34 troviamo questo pensiero chiaramente espresso ed articolato:

35 ³⁰Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni, ma un unico testimone non basterà per condannare a morte una persona. ³¹Non accetterete prezzo di riscatto per la vita di un omicida, reo di morte, perché dovrà essere messo a morte. ³²Non accetterete prezzo di riscatto che permetta all'omicida di fuggire dalla sua città di rifugio e di

tornare ad abitare nel suo paese fino alla morte del sacerdote.
³³Non contaminerete il paese dove sarete, perché il sangue contamina il paese; non si potrà fare per il paese alcuna espiazione del sangue che vi sarà stato sparso, se non mediante il sangue di chi l'avrà sparso. ³⁴Non contaminerete dunque il paese che andate ad abitare e in mezzo al quale io dimorerò; perché io sono il Signore che dimoro in mezzo agli Israeliti".

Le impurità morali – a differenza delle impurità rituali – sono designate come “abominazioni” (*toevot*): sono cose per Dio ripugnanti e repellenti.

Così, il sacrificio attrae e mantiene la divina Presenza; la contaminazione morale, effetto di un grave peccato, respinge la divina Presenza.

- E' anche importante cogliere il rapporto esatto fra il sacrificio perenne quotidiano (*tamid*) e il grave peccato che produce impurità morale.

Non è che il sacrificio quotidiano serve ad annullare il danno operato dalla grave trasgressione: è piuttosto il contrario. E' la grave trasgressione che annulla ciò che il sacrificio perenne produce, cioè la vicinanza di Dio al suo popolo.

IV Le leggi alimentari di Israele come sistema etico (Lv 11)

1. Le leggi alimentari fra “rituale” e “morale”

In che modo le leggi alimentari di Lv **11** e di Dt **14** si rapportano alla distinzione fra impurità rituale e impurità morale?

Da una parte, il libro del Levitico accosta le restrizioni alimentari alle leggi di purità rituale: le leggi alimentari sono presentate in Lv **11**, e la maggior parte delle leggi di purità in Lv **12-15**. Vi è certo una ragione, perché un certo numero di restrizioni alimentari implicano questioni di purità. Questo vale specialmente per le leggi che trattano della contaminazione derivata da carcasse di certi animali impuri (Lv **11,24-45**).

Tuttavia la gran parte delle restrizioni alimentari non sono per sé leggi di purità. Le carcasse di pesci e uccelli proibiti non sono considerate ritualmente contaminanti, ma è tuttavia proibito mangiarle.

Inoltre, l'ingestione di cibi impuri non è considerata solo ritualmente contaminante, ma è proibita (ad es. Lv **11,4**).

E sicuramente non si fa parola di procedure di purificazione per aver mangiato cibi proibiti.

Si deve anche notare che Lv **20,22-26** collega la violazione di queste restrizioni alimentari con l'espulsione del popolo dalla Terra di Israele: e – come abbiamo visto – è l'impurità **morale** che porta all'esilio:

20 22Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché il paese dove io vi conduco ad abitare non vi rigetti. 23Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò le ho in abominio 24e vi ho detto: Voi possiederete il loro paese; ve lo darò in proprietà; è un paese dove scorre il latte e il miele. Io il Signore vostro Dio vi ho separati dagli altri popoli. 25Farete dunque distinzione tra animali mondi e immondi, fra uccelli immondi e mondi e non vi renderete abominevoli, mangiando animali, uccelli o esseri che

strisciano sulla terra e che io vi ho fatto distinguere come immondi. ²⁶*Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei.* (Lv **20**,22-26)

Le proibizioni alimentari funzionano dunque più come leggi morali che come leggi rituali. Ma l'opzione migliore consiste nel trattare le leggi alimentari in se stesse. Anche nella *Mishnà* le leggi alimentari non sono trattate nell'Ordine della purità (*Seder Toharòt*), ma nell'Ordine delle Cose Sante (*Seder Qodashim*).

2. *Il regno animale.*

Il regno animale è classificato in termini di ciò che è permesso come cibo all'uomo. Gli animali – come gli uomini – possiedono una “*nefesh*”, abitualmente tradotta “anima”. Per questo il loro sangue deve essere sepolto.

Gli animali sono responsabili sotto la Legge. Se uccidono un essere umano debbono essere messi a morte, la loro carne non può essere mangiata né venduta (Es **21**,28). La bestialità importa la pena capitale sia per l'animale che per l'uomo (Lv **20**,15). Gli animali fanno parte dell'alleanza di Dio (Gen **9**,9-10). Se appartengono a un Israelita debbono osservare il Sabato (Es **20**,10; Dt **5**,14). I primogeniti maschi sia di uomini che di animali appartengono a Dio. Nell'era messianica essi rinnoveranno la loro alleanza con Dio (Os **2**,20), e non saranno più predatori (Is **11**,3).

Nella tradizione sacerdotale la classificazione del mondo animale rispecchia la classificazione della società umana.

L'umanità è divisa in tre parti, corrispondenti alle sue tre alleanze con Dio. Le tre classificazioni sono:

1. il sacerdozio in Israele (Nm **25**,12-15=
2. Israele (Gen **17**,2; Lv **26**,42)
3. l'umanità in generale (Gen **9**,1-11).

A queste tre divisioni dell'umanità corrispondono tre divisioni nel mondo animale:

1. al sacerdote è permesso sacrificare soltanto animali domestici e senza difetti di tra gli animali commestibili
2. a Israele è permesso di mangiare soltanto pochi animali, come prescritto in Lv **11** e Dt **14**
3. l'umanità in generale ha la possibilità di mangiare tutti gli animali (ma non il loro sangue).

2. Le leggi alimentari di Israele come sistema etico

Dal momento che per l'umanità è permesso avere carne come cibo e uccidere per averla, per Israele la Torà ha sviluppato un sistema di restrizioni che ne impediscano la disumanizzazione.

Le regole di base sono le seguenti

- a) La scelta di cibo animale è severamente limitata: solo pochi animali possono essere mangiati, e questi appartengono soltanto alle specie erbivore domestiche.
- b) Anche i pochi animali permessi non possono essere uccisi da chiunque, ma solo da chi è qualificato per abilità e pietà: abilità nell'utilizzare una tecnica di uccisione che renda la morte indolore, e pietà nella consapevolezza che si tratta di

una permissione da parte di Dio. Queste qualità garantiscono che questi pochi macellatori non diventino brutali per l'incessante uccisione di animali.

c) Anche i pochi animali permessi, benché ritualmente macellati, non sono ancora consentiti come cibo sino a che il loro sangue non sia del tutto drenato:

“...perché la vita di ogni essere vivente è il suo sangue, in quanto sua vita; per ciò ho ordinato agli Israeliti: Non mangerete sangue di alcuna specie di essere vivente, perché il sangue è la vita d'ogni carne; chiunque ne mangerà sarà eliminato.” (Lv. 17,14)

Gli uomini hanno un diritto al nutrimento, ma non alla vita degli animali. Per questo il sangue, che è il simbolo della vita, deve essere drenato e ritornare alla terra, cioè al Creatore.

Dovrebbe sin da ora apparire chiaro che i sistemi delle leggi alimentari non è altro che il metodo della Torà per domare nell'uomo l'istinto ad uccidere.

Le leggi alimentari servono come una guida etica, un sistema tramite il quale l'uomo non viene brutalizzato dall'uccidere animali per avere la loro carne come cibo.

- Il punto di partenza ovvio nella discussione sulle leggi alimentari è l'assunzione biblica che gli uomini erano originalmente vegetariani. In Gen. 1,28 Dio dice ad Adamo e Eva:

*“**dominate** sui pesci dal mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”*

“*Dominare*”- come notano i commentatori rabbinici- include il diritto ad addomesticare il mondo animale, ma non ad usarlo come cibo. Difatti in **1,29** Dio dà all’uomo come cibo ogni erba verde e ogni frutto.

Per la Torà il significato di Gen. **1,28-29** sta nel fatto che essi fanno parte della storia della ribellione dell’umanità.

Adamo ed Eva non sono soddisfatti del loro ruolo come custodi del paradiso. Vogliono essere gli attori attivi del loro proprio destino. Essi mangiano del frutto proibito e vengono puniti con la mortalità e la fatica. E questi nuovi esseri umani sono anche inclini ad essere carnivori. Noè e la sua sposa insistono nell’uccidere le creature per gratificare il loro appetito e il loro bisogno. Ai figli di Noè è permessa la carne: “*Ogni creatura che vive sarà vostro cibo; vi do tutto questo, come già le verdi erbe*” (Gen. **9,3**).

Questa concessione è data loro non senza una riserva: “*Soltanto non mangerete la carne con la sua vita cioè il suo sangue*” (Gen. **9.4**).

3. Il sangue è la vita

L’importanza di questa proibizione del sangue, imposta a tutti gli uomini e non solo ad Israele, appare chiaramente con le pratiche idolatriche delle popolazioni vicine ad Israele.

Dal momento che solo Israele ingiunse una universale proibizione del sangue, valida sia per gli Israeliti che per i non Israeliti, sia per gli animali sacrificali che per quelli ordinari,

possiamo concludere che questa proibizione fu il risultato di una deliberata opposizione alla pratica prevalente dei popoli vicini ad Israele. Perché Israele scelse di stare solo nella sua assoluta proibizione del sangue?

La ragione che sta dietro a questa opposizione diventa chiara quando ricordiamo che la proibizione del sangue è imposta contestualmente al permesso di mangiare carne, data da Dio per la prima volta in Gen. **9**,3-4. Gli uomini non hanno alcun diritto di mettere a morte un animale, se non per divina concessione. Il sangue è l'essenza della vita e appartiene non agli uomini ma a Dio. Perciò deve essere drenato e tornare alla terra, cioè al Creatore.

4. La macellazione e il macellatore

In Lv. **17** è probabilmente contenuta la più antica legge sacrificale della Torà. Essa individua nel Santuario locale e nel suo sacerdote il luogo e la persona per la macellazione di un animale.

Uno degli ultimi re del regno di Giuda, Giosia, centralizzò il culto a Gerusalemme e abolì i Santuari locali, rendendo così necessaria la concessione della macellazione da parte dei laici nelle case.

Questa concessione è presente nel Deuteronomio:

“ Se il luogo che il Signore avrà scelto come sede del suo nome sarà lontano da te, potrai ammazzare bestiame grosso e minuto che il Signore ti

avrà dato, come ti ho prescritto; potrai mangiare entro le tue città a tuo piacere.” Dt. 12,21

Il testo dice “**come ti ho prescritto**”. Esso implica chiaramente che era già stabilito un solo luogo adatto per la macellazione, ma anche un metodo adatto. Qual è questo metodo? La Bibbia non ci dà alcuna risposta perchè da la risposta per scontata.

Il Talmud ci da la soluzione, e con molti dettagli.

Tutti questi dettagli mostrano chiaramente la perfezione di una tecnica di macellazione il cui scopo è quello di rendere l’animale immediatamente senza conoscenza, con il minimo di sofferenza.

Queste tecniche non sono l’invenzione dei Rabbi: essi citano il testo del Deuteronomio per provare che la medesima tecnica era impiegata dai sacerdoti; e insistono che chi compie la macellazione, benché non sacerdote, deve agire come un sacerdote. Deve recitare una benedizione appropriata, dedicando così a Dio la sua macellazione e rimanendo consapevole che dare la morte ad un essere vivente è una pura ed enorme concessione divina.

Così, da un breve sguardo sulla storia della proibizione del sangue e sul metodo di macellazione, noi possiamo vedere che il sistema delle proibizioni alimentari di Israele poggia su fondamenti essenzialmente etici, ed etici nel senso più alto: essi insegnano l’invulnerabilità di ogni vita; insegnano che la vita animale è concessa alla condizione che solo pochi uomini qualificati compiano la macellazione; e che la morte sia

procurata con tale metodo che il senso di riverenza per la vita non scompaia dall'animo del macellatore.

- Solo ora siamo preparati a trattare delle leggi alimentari della Torà, i cibi proibiti. Se il sangue, simbolo della vita, non si può mangiare; se la macellazione è regolata da un particolare metodo ispirato alla pietà; se il numero dei macellatori è ridotto: allora ci si deve aspettare restrizioni anche nella scelta degli animali permessi come cibo. E' esattamente ciò che troviamo nella Torà, in Lv. **11**.

Ai figli di Israele è richiesto di andare al di là dell'astensione dal sangue, che è richiesta a tutta l'umanità.

Essi devono disciplinare molto di più i loro istinti riducendo drasticamente gli animali permessi a pochi.

In questo modo Israele può aspirare ad un più alto livello di vita, che la Bibbia chiama "*qadosh*", santo.

"Sarete santi perché Io, il Signore vostro Dio, sono santo" (Lv. **19,2**)

Ciò che l'umanità non è, ne può mai essere perfettamente, ma ciò a cui l'umanità è chiamata ad avvicinarsi, è ciò che la Bibbia chiama "*qadosh*", santo.

Santità significa imitazione di Dio.

In generale, l'emulazione della santità di Dio richiede si seguire le qualità etiche associate alla natura e personalità di Dio (cf. Es. **34,6-7**).

Le proibizioni alimentari sono la raccomandazione della Torà come la via per la quale Israele può raggiungere questa vita

etica più alta. Le proibizioni alimentari, la proibizione del sangue e la macellazione rituale formano un insieme di restrizioni che insegnano a Israele ad avere riverenza per ogni vita

- a) riducendo la loro scelta di carne a pochi animali;
- b) limitando la macellazione anche di questi pochi animali permessi al modo più umano e da parte di pochi a ciò qualificati;
- c) proibendo la consumazione del sangue, come riconoscimento che dare la morte alle creature viventi è una concessione della bontà di Dio e non un privilegio della voglia dell'uomo.

Così il sistema delle proibizioni alimentari è il prerequisito della Torà per la vita etica. Soltanto attraverso un regime quotidiano di disciplina che ricordi all'uomo che la vita - ogni vita - è sacra, l'uomo può aspirare ad un modo di vivere pienamente informato da altre virtù etiche.

- Che le leggi alimentari siano ancorate ad un fondamento etico non era ignoto ai Rabbi del Talmud. Per loro, non solo questi, ma la maggior parte dei comandamenti sono eticamente orientati.

Va ricordato come il noto detto talmudico: "I comandamenti furono dati soltanto per affinare l'umanità" si trovi il più spesso citato proprio per spiegare il senso delle proibizioni alimentari della Torà